



Notiziario di Pro Natura Cuneo ONLUS



Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DC/CN contiene I.R. Anno 17° n° 5 dicembre 2014

PRO NATURA CUNEO COMPIE CINQUANT'ANNI

Pro Natura Cuneo fu fondata il 9 gennaio 1965 presso la Camera di Commercio di Cuneo per volontà di alcune significative personalità di quegli anni, tra cui il dott. Giuseppe Chiesa, allora presidente della Camera di Commercio, Gino Giordanengo, direttore dell'Ente Provinciale del Turismo, l'ing. Renato Olivero, presidente del CAI, l'ing. Angelo Valmaggia, presidente della Giovane Montagna, il dott. Giovanni Ferrero in rappresentanza del Provveditorato (Ferrero diventerà poi Provveditore), Gian Romolo Bignami, allora dirigente della Azienda Autonoma della Montagna, che era la vera anima della nuova associazione, ed altre personalità, tra cui il dottor Attilio Salsotto della Forestale, l'ing. Gian Carlo Soldati, il dott. Terenzio Ferraris e i presidenti di tutta una serie di enti ed associazioni che oggi non esistono più, come il Gruppo Pittori "La Tavolozza", l'Associazione Esploratori d'Italia, ecc.

Aderirono immediatamente alla nuova associazione, come soci patroni, la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio di Cuneo e l'Ente provinciale per il Turismo. Poco dopo anche la Provincia ed il Comune di Cuneo.

Quindi, la Pro Natura Cuneo nasce in modo, si potrebbe dire, "elitario" come "elitaria" fu la fondazione della Federazione Nazionale. E' però significativo che enti pubblici, come la Camera di Commercio, l'Ente del turismo, il Provveditorato, la Forestale, di fronte agli scempi che incominciavano a colpire il nostro territorio, abbiano sentito la necessità di unire attorno a loro personalità di spicco dell' "intelligenza" cuneese di quegli anni per creare una associazione autonoma i cui scopi fossero la protezione della natura. Significativo è anche il motto che allora si volle scegliere e che abbiamo mantenuto quando è stato revisionato lo Statuto perché caratterizzante quel momento storico e indicativo degli intenti che la nuova associazione si prefiggeva: "Far conoscere la Natura perché conoscendola la si ami e amandola la si protegga".

Uno dei primi scopi della Pro Natura fu quello "didattico", informativo, azione che venne svolta con cicli annui di conferenze su temi di carattere ambientale, tradizione che va avanti con continui, soddisfacenti successi dal 1965, e con un'azione mirata nel mondo della scuola: corsi di aggiornamento per insegnanti (riconosciuti dal Ministero dell'Istruzione), interventi presso le scuole, coinvolgimento degli studenti in attività di ricerca, come l'inquinamento luminoso, la tutela delle risorse idriche, la salvaguardia del paesaggio, la realizzazione di murali, ecc.

A questo proposito vorrei ricordare che una delle prime iniziative della neonata associazione nel 1965 fu un concorso fra gli alunni delle scuole medie invitati ad elaborare temi (poi premiati) inerenti la protezione della natura.

Primo presidente della Pro Natura Cuneo, dopo la parentesi "provvisoria" del dott. Giuseppe Chiesa per fondare l'associazione, fu l'ing. Angelo Valmaggia, che ricoprì la carica per trent'anni, fino al 1995. Poi sono subentrato io, socio della Pro Natura fin dal 1973 e, da quella data, membro del direttivo.

Riassumo rapidamente gli scopi statutari della Pro Natura Cuneo:

- a) promuovere e diffondere la conoscenza ed il rispetto della natura in tutte le sue forme;
- b) proteggere il patrimonio naturale contro le distruzioni e le deturpazioni;
- c) far crescere la coscienza naturalistica specialmente tra i giovani.

Per raggiungere questi obiettivi statutari, la Pro Natura Cuneo si propone di:

- a) favorire lo sviluppo di una corretta mentalità naturalistica in ogni ambiente sociale mediante pubblicazioni (si pensi ai volumi "Cuneo, tra parchi e giardini", "Cuneo, una provincia in bianco e in blu", "Contrasti in natura"), conferenze, proiezioni, mostre (sono ormai tantissime, dalla prima nel 1995 sulla torbiera del Pian del Re di Crissolo, all'ultima, lo scorso maggio, "La natura incisa"), gite turistiche guidate, ecc.

Particolare attenzione viene dedicata al mondo scolastico ed agli insegnanti.

- b) favorire l'istituzione di parchi naturali, oasi di protezione e riserve naturali.
- c) promuovere la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico e favorire la creazione di zone verdi comunali di interesse pubblico.
- d) realizzare un collegamento, anche operativo, con le altre associazioni naturalistiche sia a livello locale, che a livello regionale e nazionale.

Dal 1997 la Pro Natura Cuneo fa parte delle Associazioni di Volontariato (è una ONLUS) quando fu iscritta nel Registro regionale del Volontariato nella sezione "Tutela e valorizzazione dell'ambiente".

Fin dalla sua fondazione nel 1965, la Pro Natura Cuneo, ente "autonomo", aderì alla *Federazione Nazionale Pro Natura*, o meglio alla "Pro Natura Italica" nuova denominazione del Movimento italiano per la protezione della Natura, nato a Sarre, in Val d'Aosta, il 25 giugno 1948. Fu la prima associazione ambientalista italiana sorta nell'immediato dopo guerra con il compito di tutelare il nostro patrimonio ambientale. Ideatore e sostenitore di questa nuova realtà un piccolo manipolo di uomini sensibili ai problemi di conservazione dell'ambiente, che dal Trentino al Piemonte, da più di un anno lavorava a questo scopo. Vorrei segnalare l'incredibile lungimiranza di queste personalità. In quegli anni si stava scrivendo la nostra Costituzione in cui si "balbettava" ancora di natura e paesaggio intesi come quadri soggettivi di una non meglio precisata "bellezza" (anche se, per fortuna, si parlava di tutela del paesaggio!). Come ho già ricordato, i fondatori della Pro Natura Italica rappresentavano un "gruppo elitario": erano docenti universitari, ricercatori, botanici (tra essi c'era anche il presidente del parco del Gran Paradiso) ed erano coordinati dal conte milanese Giangiacomo Gallarati Scotti.

Già in quell'anno (1948) venivano fondate le prime sezioni: Torino, Milano, Trento; fu poi la volta di Genova e di molte altre, tra cui nel 1965 Cuneo.

Fin dall'inizio il movimento nasce come federazione: ogni Pro Natura è autonoma, come statuto, bilancio, ecc. Può essere accolta nella Federazione Nazionale (indipendente dal suo nome) se lo statuto segue le linee guida di quello nazionale. Ciò che caratterizza la Pro Natura è l'assoluta indipendenza da gruppi di potere o forze politiche, e la non militanza nei partiti dei suoi dirigenti (salvo rare eccezioni).

Nel 1959 il Movimento italiano per la protezione della Natura fu ribattezzato "Pro Natura Italica" e, nel 1970 "Federazione Nazionale Pro Natura" proprio per ribadire il concetto che le varie associazioni sono autonome, ma federate in un'organizzazione nazionale.

Pro Natura Cuneo ha attualmente circa 300 iscritti effettivi e tanti aggregati, la maggior parte provenienti dalla nostra provincia, ma una decina anche da altre province italiane, perché apprezzano le nostre attività, tra cui la pubblicazione del Notiziario trimestrale, e le escursioni e i viaggi.

Vorrei ancora ricordare una tappa della storia di questo movimento ambientalista. Nel 1974 si decise la creazione di organizzazioni a livello regionale (erano sorte le Regioni)

proprio per meglio coordinare l'azione delle varie associazioni nei confronti del nuovo ente istituzionale. Nacque così *Pro Natura Piemonte*.

Domenico Sanino

UN "PARCO ASTRONOMIC" SULLE ALPI PIEMONTESI

Un "Parco Astronomico" sulle Alpi piemontesi? E' la proposta avanzata alla Regione da Pro Natura Piemonte insieme con l'Osservatorio Astronomico di Pino Torinese, la Società Astronomica italiana e vari gruppi di astrofili che operano in Piemonte, tra cui, in prima fila, il gruppo cuneese degli astrofili "Bisalta".

L'idea è nata dal fatto che le valli piemontesi, ed in particolare quelle cuneesi, presentano alcuni tra i migliori siti per le osservazioni astronomiche a livello nazionale. Lo scopo è "la salvaguardia della qualità del cielo e dell'habitat notturno nelle valli piemontesi con l'obiettivo di promuovere la cultura ed il turismo astronomico, le attività legate all'osservazione della fauna e del panorama notturno".

In compenso i promotori dell'iniziativa si impegnano a promuovere il territorio grazie all'organizzazione di eventi per le scuole, serate aperte al pubblico e informando gli astrofili anche dilettanti della disponibilità nei territori aderenti di aree idonee alle osservazioni astronomiche.

Il Cuneese presenta ancora molti luoghi di facile accesso completamente bui. Queste zone richiamano astrofili non solo dall'Italia. Spesso non conoscono i luoghi o con la loro presenza non apportano vantaggi alle popolazioni locali. Se ci fosse un parco nel quale siano indicati i siti di osservazione con le modalità per raggiungerli, ci sarebbe un forte richiamo turistico a tutto vantaggio del territorio.

Naturalmente occorre preservare il buio. Si chiede, pertanto, ai Comuni di migliorare l'illuminazione pubblica, inquinando di meno. Non si tratta di spegnere le luci (anche se a volte ce ne sono un po' troppe), ma di applicare quanto prevede la normativa per evitare di disperdere la luce verso l'alto. Il tutto con un notevole risparmio nei consumi, e quindi nei soldi

sborsati. Di questi tempi, con le difficoltà delle finanze locali, risparmiare non è poco. C'è poi il problema dell'inquinamento luminoso che sta incidendo pesantemente sulla flora e sulla fauna, ma anche sugli uomini. La letteratura, ormai abbondantissima, presenta tutta una serie di patologie legate ad una prolungata esposizione alla luce artificiale, soprattutto di notte.

In attesa che la Regione deliberi, Pro Natura propone ai Comuni di aderire alla proposta. Si tratta di individuare aree privilegiate per l'osservazione astronomica, nelle quali vigerà un divieto assoluto di installazione di sistemi d'illuminazione, sia pubblica sia privata. A queste aree verrà riconosciuto il titolo di "Dark Sky" e saranno indicate tramite appositi cartelli di riconoscimento. Le zone scelte saranno raccolte in un guida che ne riassumerà le caratteristiche e verranno segnalate opportunamente al fine di favorirne il riconoscimento. Il Comune che avrà aderito ed individuato tali aree potrà fregiarsi del nome di "Comune stellato". A questi Comuni verrà anche offerto un servizio gratuito di consulenza per migliorare l'illuminazione pubblica.

Il cielo stellato è un bene offerto gratuitamente a tutta l'umanità. Da sempre l'uomo è stato affascinato dagli oggetti celesti ed ha cercato di scoprire le leggi che lo governano. L'istituzione di un Parco Astronomico porterebbe ad un'importante rivalutazione della bellezza del cielo stellato e della cultura astronomica, con notevoli ripercussioni turistiche ed economiche per il territorio.

La tutela del cielo stellato è l'unico strumento a nostra disposizione per far sì che anche le generazioni future possano godere delle meraviglie del cielo. Perdere questa opportunità sarebbe un vero peccato.

Domenico Sanino

LA “CUSTODIA DEL CREATO”

La Chiesa Cattolica Italiana ha finalizzato la 9° giornata della “Custodia del Creato”, che ufficialmente si celebra il 1° settembre, alla “salute dei nostri paesi e delle nostre città”. Punto fondamentale è stata la salvaguardia dei terreni fertili, da cui dipende la sopravvivenza della nostra specie.

Che cosa è il “suolo”? Pochi, guardando un prato o un bosco, si pongono questa domanda. La “terra”, non dimentichiamolo, non è solo la superficie su cui poggiamo i piedi; è la fonte della nostra vita. Il suolo è un involucro sottilissimo, una pellicola quasi invisibile che avvolge il nostro pianeta; sopra c'è l'aria; sotto le rocce. Nell'aria e nelle rocce non si vive. Invece il suolo è il supporto indispensabile per la vita, dai microrganismi all'uomo.

La “terra” si è formata in milioni di anni attraverso un lento processo di degradazione delle rocce, grazie all'azione combinata di acqua, aria, batteri, funghi ed altri microrganismi in un equilibrio mirabile, perfetto, ma fragile. Senza il suolo i vegetali non possono crescere e, senza i vegetali, non ci sarebbero gli animali e l'uomo. Per creare 2,5 cm di suolo fertile la natura impiega circa 500 anni. Una ruspa in 10 secondi porta via 500 anni di storia del pianeta! Per sempre.

Il suolo, dunque, è la risorsa non rinnovabile, un “tesoro”, prezioso e raro; una ricchezza non presente ovunque, perché molte sono le zone del pianeta coperte dai ghiacciai o rese improduttive dalle sabbie desertiche. Noi, fortunati, possediamo “il suolo”, quello vero, quello che produce. Il suolo, però, è come un organismo vivente che necessita di aria, acqua e nutrienti per stare in salute. I nostri padri, senza tante conoscenze, avevano capito la ricchezza e l'importanza della “terra” che rispettavano, curavano e, a volte, veneravano. Il rapporto uomo/suolo, rimasto inalterato per secoli, ha subito negli ultimi decenni un brusco mutamento: vaste superfici sono state coperte da cemento ed

asfalto, soffocandole per sempre; altre hanno dovuto sopportare un'agricoltura intensiva, dominata dalla monocoltura, dal massiccio uso della chimica, dalla mancanza dei microrganismi costruttori. Così molti di questi suoli sono andati perduti per sempre e quanto prima al loro posto ci sarà solo il deserto.

E' vero che, consentendo alla natura di operare, un giorno questi suoli potrebbero essere recuperati, ma ciò non potrà che avvenire in tempi che superano di molto la scala temporale umana, per cui, per noi, sono persi per sempre!

Il problema è tanto più grave perché sono le aree più fertili quelle che vanno incontro ai più vistosi processi di degrado, sia per le trasformazioni agrarie, sia per l'occupazione irreversibile del suolo da parte di case, capannoni e strade.

Uno studio di alcuni anni fa nei campi coltivati a mais della pianura padana ha dimostrato che il suolo non respira più, ma sta subendo processi fermentativi anaerobici che da un lato distruggono la microflora e la microfauna e dall'altra contribuiscono a modificare il clima, con un rapido processo di desertificazione del tutto simile a quello che in pochi secoli ha spinto il Sahara fin quasi sulle coste del Mediterraneo.

La pianura padana, non dimentichiamolo, rappresentava da sola quasi un terzo dei suoli considerati “ad alta fertilità” in tutto il bacino del Mediterraneo. Oggi una rapida ed insensata urbanizzazione e l'occupazione del suolo da parte di progetti infrastrutturali faraonici l'hanno distrutta. Le conseguenze non sono solo estetiche o ecologiche. Siamo noi che stiamo morendo, a causa delle polveri sottili e dell'inquinamento (i più elevati di tutta l'Europa) che riducono l'aspettativa di vita degli abitanti della pianura padana di circa tre anni (dati Unione europea). E tutto ciò sta avvenendo nell'indifferenza generale e con la complicità degli amministratori, dei

politici, e dei media che parlano di tutto, ma mai dei rischi che corriamo distruggendo la “Madre Terra”.

Domenico Sanino

ALLARME ALLUVIONI

Le recenti alluvioni a Genova, in Emilia, in Piemonte rientrano nei periodici disastri ambientali che colpiscono il nostro paese. Nulla di eccezionale; ormai è la norma. Ma continuiamo a stupirci e a chiederci come possano succedere simili catastrofi. Nubifragi, alluvioni, frane rientrano nella naturale dinamica del territorio. Ci sono sempre stati e sempre ci saranno. E' però cambiato il clima; forse, per colpa nostra.

I cambiamenti climatici, causati dall'effetto serra, provocano alterazioni nella circolazione dei venti, fatto che determina una modifica nel regime delle temperature e delle precipitazioni in un determinato luogo. Ci sono zone del pianeta che in questi ultimi decenni hanno visto una riduzione delle temperature medie. Altre, come le Alpi, che si sono riscaldate. Anche la distribuzione e la quantità delle precipitazioni si modifica sensibilmente, e al crescere dell'energia nell'atmosfera (in forma di calore, vapore acqueo e vento) aumenta anche la possibilità che si verifichino fenomeni meteorologici estremi, come intense precipitazioni, tempeste, ondate di calore, frane, schianti da vento, stress termico e idrico, erosione del suolo. Complessivamente l'effetto serra fa aumentare il contenuto di energia e di acqua nell'atmosfera, causando una forte variabilità nel clima.

Tutto ciò lo sappiamo da anni e ci viene quasi quotidianamente ricordato. Ma sono voci che nessuno vuole sentire, soprattutto chi gestisce ed amministra il nostro paese. E allora, perché continuiamo a stupirci di fronte ai danni ed ai morti?

Dovremmo stupirci del contrario.

Le variazioni climatiche ci trovano non solo impreparati, ma molto più vulnerabili di alcuni decenni fa come conseguenza di una dilagante cementificazione fondata su un approccio di “dominio” dell'uomo sull'ambiente, invece che di “convivenza”.

Le scelte sono poche, ma improcrastinabili. Innanzi tutto occorre rivedere tutte le pianificazioni urbane, bloccando immediatamente le nuove edificazioni su terreni agricoli. Poi è necessario avere il coraggio di rilocalizzare i quartieri a rischio, costruiti nei letti dei fiumi o lungo i canali, cementificati, e quindi resi più pericolosi. Certamente i costi sono rilevanti, ma quanto costa il recuperare ciò che è stato distrutto, senza conteggiare le vite umane che non hanno prezzo?

Si parla da molto tempo di programmi di manutenzione idrogeologica. Che cosa è stato fatto? Poco. E quel poco, spesso, è controproducente. Si è puntato su gradi opere di canalizzazione e arginatura che hanno generato un senso di falsa sicurezza, ma soprattutto hanno aperto la strada a nuove urbanizzazioni. I fiumi hanno un loro letto naturale, che va rispettato e conservato.

Infine vorrei soffermarmi sulla cronica mancanza di programmi educativi di prevenzione, che impediscono alla gente di sapere come operare, ma soprattutto causano una non percezione del rischio. Quanti morti sono la conseguenza di comportamenti non corretti ed in spregio alla drammaticità del momento?

Domenico Sanino

MILIONI DI EURO PER RIPARARE I DANNI SOLO BRICIOLE PER LA PREVENZIONE

“Ciò che è accaduto in Liguria e in ampie zone del Piemonte mette in evidenza come ancor oggi si continuano a concentrare gli sforzi sull'emergenza quando è necessario

lavorare sulla prevenzione del rischio idrogeologico. Oggi nel nostro Paese si spendono circa 800 mila euro al giorno per riparare i danni e meno di un terzo di questa cifra per prevenirli, a scapito della sicurezza delle persone”. Con queste parole Fabio Dovana, presidente di Legambiente Piemonte e Valle d’Aosta, ha commentato la grave situazione di dissesto idrogeologico in cui si trova il territorio regionale. “Questa situazione deve far mettere una mano sulla coscienza a una certa politica sempre in prima linea per le grandi opere inutili che sottraggono risorse indispensabili per la messa in sicurezza del territorio. Occorre invertire una volta per tutte questa tendenza facendo partire subito i cantieri che servono al territorio per un’efficace strategia di mitigazione del rischio”.

Legambiente ricorda che sono ben 1.049 i comuni del Piemonte in cui sono presenti aree a rischio idrogeologico, l’87% del totale. In 160 comuni piemontesi (il 78% di quelli analizzati in *Ecosistema rischio 2013*) sono presenti abitazioni in aree golenali, in prossimità degli alvei e in aree a rischio frana e, in tali zone, in 111 amministrazioni piemontesi (il 54% del campione), sorgono impianti industriali che, in caso di calamità, comportano un grave pericolo oltre che per le vite dei dipendenti, per l’eventualità di sversamento di prodotti inquinanti nelle acque e nei terreni circostanti. Nell’8% dei comuni intervistati sono state costruite in aree a rischio idrogeologico strutture sensibili come scuole e ospedali, e nel 15% dei casi sia strutture ricettive che commerciali. Anche nell’ultimo decennio sono state edificate nuove strutture in zone esposte a pericolo di frane e alluvioni in 11 comuni intervistati. Nel 21% dei casi in tali zone sono presenti addirittura interi quartieri.

“I dati relativi all’urbanizzazione nelle aree a rischio –continua Dovana- non hanno visto una concreta inversione di tendenza, come si può notare sia dall’esiguo numero di delocalizzazioni di strutture, sia dal fatto che, proprio in quelle zone si è continuato a costruire. Eventi come quelli di questi giorni ci ricordano che il rischio aumenta proprio quando vengono aumentate le superfici edificabili e si costruisce vicino ai fiumi. Di fronte a questa semplice verità è necessario lavorare insieme per una svolta. Per il Piemonte proponiamo di cominciare da fiumi e torrenti, a cui spesso abbiamo voltato le spalle, ricordandoci di loro soltanto quando di acqua ce n’è troppa o troppo poca. Se si lavorasse costantemente per riportare i corsi d’acqua a condizioni vicine a quelle naturali, con alvei sufficientemente aperti per assorbire le piene e una quantità d’acqua sufficiente a far vivere gli ecosistemi acquatici, potremmo dire di aver fatto un deciso passo avanti verso un territorio più bello, più adatto alla vita e più sicuro”.

LA FINE DELL'ACQUA PUBBLICA?

Il Comitato Cuneese Acqua Bene Comune ha diffuso il seguente comunicato:

“Il Governo Renzi con il decreto “Sblocca Italia” insieme alla Legge di Stabilità cancella i risultati dei referendum sull’acqua. Lo sblocca Italia introduce l’obbligo per ogni ambito territoriale ottimale (praticamente il territorio della provincia) dell’unico gestore, scelto tra coloro che già oggi ne gestiscono almeno il 25%. Il disegno sotteso è quello di un processo di aggregazione/fusione che veda i quattro colossi attuali – A2A, Iren, Hera e Acea- già collocati in Borsa, accaparrarsi la gestione dei servizi idrici, ambientali ed energetici, divenendo gli unici campioni nazionali.

La legge di stabilità pone gravi ostacoli ai Comuni che volessero conservare una gestione pubblica dell’acqua, mentre offre incentivi ai Comuni che privatizzano. Obbliga gli enti locali che intendono gestire i servizi pubblici direttamente con loro aziende, senza il ricorso alla quotazione in borsa od a soci privati, ad accantonare nel proprio bilancio somme pari al valore finanziario delle loro partecipazioni in tali aziende, mentre permette a quegli enti

che decideranno di vendere a privati le loro azioni o di quotarle in borsa, di poter liberamente utilizzare al di fuori del patto di stabilità i proventi delle dismissioni.

Anche la nostra provincia non sfuggirà alla privatizzazione e ad una gestione dell'acqua assegnata ad un soggetto lontano dal controllo di cittadini e amministratori. Solo un'azienda speciale, essendo una emanazione strumentale dell'Ente non sarebbe rientrata negli attuali obblighi. Il Comitato Cuneese Acqua Bene Comune, ha proposto con insistenza questa soluzione in questi anni senza trovare ascolto. Sarebbe stata l'unica che avrebbe permesso di "salvare l'acqua dai mercanti".

INQUINAMENTO LUMINOSO

Il cielo è il laboratorio dell'attività di molte agenzie spaziali e spesso i giornali presentano le loro imprese. Vale la pena però di occuparci anche di un cielo che ci riguarda come comuni cittadini: quello che di notte dovrebbe mostrarci la meraviglia di 2-3 mila stelle e la fioca luce della Via Lattea, la nostra galassia, e che invece è sempre più inquinato da luci artificiali sprecate verso l'alto.

Dal 2 al 5 settembre scorso cento delegati di 18 paesi si sono ritrovati a Leicester (UK) per la seconda Conferenza internazionale sulla luce artificiale notturna (ALAN, Artificial Light at Night). L'evento è stato organizzato dalla De Montfort Law School con il supporto della rete Loss of the Night e la International Dark Sky Association. Nel corso della Conferenza sono state presentate una cinquantina di relazioni che hanno tracciato lo stato dell'arte sulla ricerca riguardante diversi aspetti dell'illuminazione artificiale, passando in rivista anche gli effetti in campo biologico, ecologico, della salute umana e della società. Alcune relazioni hanno illustrato metodi e tecnologie per pianificare una illuminazione più razionale. La prossima edizione della conferenza ALAN si terrà nel maggio 2015 in Québec (Canada). Devo queste informazioni ad Andrea Giacomelli e ad Attivarti.org, che ha partecipato alla Conferenza con un intervento sul progetto della Buiometria Partecipativa.

Se vi domandate che cosa può fare un normale cittadino interessato alla bellezza del cielo notturno, c'è da segnalare una iniziativa italiana. Il presidente dell'associazione Cielobuio, Fabio Falchi,

ha lanciato una campagna di raccolta fondi per limitare l'inquinamento luminoso che deriva dalle insegne luminose. L'inquinamento luminoso è uno dei più pervasivi del pianeta dopo l'emissione dei gas effetto serra. Più del 60% della popolazione mondiale vive sotto cieli inquinati da luce sprecata, e nei paesi più sviluppati la percentuale sfiora il 100 per 100.

E' un fenomeno iniziato poco più di un secolo fa, dopo che per tre miliardi di anni la vita si è svolta nell'alternanza tra la luce diurna e il buio profondo e totale della notte. Anche limitandoci all'evoluzione della civiltà, cioè dal tempo degli Assiri e degli Egizi a noi, è facile rendersi conto che il buio notturno ha dominato 49 cinquantiesimi di questo arco di 5000 anni.

Ancora sul fronte dell'impegno civile contro l'inquinamento luminoso, una notizia arriva dal Piemonte: ci si sta muovendo per tutelare il cielo là dove è ancora possibile, nella zona montana, cioè sopra gli 800 metri di quota. L'iniziativa di questo parco astronomico è stata presa da Pro Natura, la più antica e prestigiosa associazione ambientalista del nostro paese. Sotto il suo cappello, grazie al presidente Domenico Sanino, si stanno coordinando numerose associazioni di astrofili piemontesi e molti sindaci di località montane, con l'appoggio pieno e scientificamente robusto di Alberto Cora dell'Inaf-Osservatorio astronomico di Torino.

"Pro Natura Piemonte – si legge nella proposta – in considerazione del fatto che le Valli piemontesi presentano alcuni tra i migliori siti per le osservazioni astronomiche

a livello nazionale, intende proporre alla Regione Piemonte l'istituzione di un Parco Astronomico su tutto l'arco alpino piemontese, a partire dagli 800 m di altitudine, con il fine di tutelare la natura e il paesaggio di questi luoghi, ma anche il cielo stellato. Al tempo stesso intende promuovere il territorio grazie all'organizzazione di eventi per le scuole, serate aperte al pubblico e diffusione della conoscenza di questi siti tra gli astrofili."

Un esempio di cielo protetto è quello di St. Barthélemy in Valle d'Aosta. Qui, dove sorgono un planetario e un osservatorio astronomico, si è svolto dal 26 al 28 settembre il 23° Star Party. Vi hanno

partecipato migliaia di astrofili, attratti anche da una grande Expo di strumenti amatoriali. A dimostrazione che un cielo pieno di stelle può diventare una forte attrazione turistica.

Chiudo con un dato su cui riflettere. Secondo analisi del Gruppo Hera, ogni anno i Comuni italiani spendono 1,6 miliardi di euro in energia e manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica. Una semplice razionalizzazione anti-inquinamento ridurrebbe il consumo di energia del 35 per cento, con un risparmio di 530 milioni di euro e 1,3 milioni di tonnellate di anidride carbonica in meno riversate nell'atmosfera.

Piero Bianucci (da La Stampa)

ANNO INTERNAZIONALE DELLA LUCE

Su proposta dell'Unesco il 2015 sarà l'Anno Internazionale delle Luce. In questo spirito, gli appassionati di astronomia si preparano ad agire perché il 2015 sia anche l'anno del buio. Non è un paradosso. Detto in altre parole, vorrebbero che il 2015 fosse l'anno della buona illuminazione.

Rappresentanti dell'Unione Biellese Astrofili, dell'Associazione Astrofili Segusini, del Gruppo Herschel di Torino, del Gruppo "Hubble" di Fiano, dell'Associazione Urania di Luserna S. Giovanni e dell'Associazione "Bisalta" di Cuneo si sono riuniti sabato 18 ottobre a Pino Torinese in una saletta dell'Osservatorio astronomico sotto la regia di Alberto Cora (Società Astronomica Italiana e Inaf-Osservatorio di Torino), con la partecipazione di Walter Ferreri in rappresentanza dell'Osservatorio di Alpette e di Domenico Sanino, presidente di Pro Natura Cuneo.

Obiettivo: decidere un'azione comune, sotto la guida di Pro Natura, per far nascere in Piemonte il "Parco del cielo", cioè per proteggere dall'inquinamento luminoso le località al di sopra degli 800 metri di quota e, d'accordo con i sindaci, individuare aree dove il cielo è ancora abbastanza buio da permettere ricerche astronomiche, e quindi serate dedicate all'osservazione pubblica e

alla divulgazione, il tutto con vantaggi per l'economia e il turismo naturalistico.

Il Parco del cielo è già abbozzato in uno studio dell'Associazione Bisalta, in un documento di Pro Natura e in una lettera da inviare ai sindaci del Piemonte. Niente di rivoluzionario: soltanto una proposta di illuminazione razionale, che rischiarì le strade senza disperdere luce verso l'alto, ciò che comporterebbe anche risparmi notevoli in una voce di spesa che per i piccoli Comuni spesso è una delle più salate del bilancio.

Obiettivo ulteriore è migliorare la legge della Regione Piemonte n. 31 del 24 maggio 2000 "Disposizioni per la prevenzione e lotta all'inquinamento luminoso e per il corretto impiego delle risorse energetiche". Le norme contenute in queste "disposizioni", oltre ad essere vecchie di 15 anni, sono talmente mal concepite che in una mappa delle regioni italiane valutate in base alle leggi in vigore sull'inquinamento luminoso il Piemonte figura all'ultimo posto.

Le regioni italiane che hanno le leggi migliori sono Lombardia, Emilia, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Umbria, Marche, Abruzzo, Puglia; buone leggi hanno Lazio e Campania; norme da rivedere Veneto e Toscana. Il Piemonte sta peggio di tutti avendo incorporato le norme UNI 10819 e

si guadagna l'eloquente definizione "no laws or Piemonte law", nessuna legge o Legge del Piemonte".

Il periodo che stiamo attraversando è decisivo per la difesa del cielo notturno, almeno di ciò che ne resta. Chiusa nel 2012 con norme europee l'era delle sorgenti di luce a incandescenza, le più sprecone (5% di luce, 95% disperso in calore), si avvicina la fine anche delle lampade a fluorescenza (sodio e mercurio). Il futuro è dei Led, diodi a emissione luminosa, e un segnale l'ha dato pochi giorni fa il premio Nobel per la Fisica 2014 assegnato a tre ingegneri giapponesi: Isamu Akasaki e Hiroshi Amano, entrambi dell'Università di Nagoya, e Shuji Nakamura, Università della California per l'invenzione del Led a luce blu. Akasaki è il pioniere, ha 85 anni, Nakamura 61, Amano 54. I loro Led sono ovunque: brillano negli schermi dei computer, dei cellulari e dei televisori, leggono i Dvd, accendono i fari delle automobili, stanno rinnovando l'illuminazione domestica e l'illuminazione pubblica nelle strade con forti risparmi di energia e nelle spese di manutenzione.

Oggi in Italia il consumo annuo per l'illuminazione pubblica è di 107 kWh per

abitante. Con il passaggio ai Led potrebbe ridursi di un terzo. Ma ci sono anche dei rischi. I soldi risparmiati potrebbero trasformarsi in una illuminazione ancora più aggressiva e dispersa per via dei contratti a lungo termine con i fornitori di elettricità e manutenzione.

Inoltre la temperatura di colore si sposterà da 2500 Kelvin verso i 5-6000, una luce che può disturbare i bioritmi dell'uomo e degli animali e che – per la legge di Rayleigh – viene diffusa 4 volte più efficacemente della luce gialla. Le notti giallastre rischiarate dalle lampade al sodio presto potrebbero presto diventare notti azzurre. Milano e Brescia passeranno ai Led entro il 2016, Venezia, Trapani e Cagliari l'hanno già fatto, Catania lo sta facendo, Torino l'ha deciso. Aziende produttrici di impianti di illuminazione a Led e aziende energetiche stanno facendo una politica dei prezzi molto convincente per incoraggiare la conversione. E' in questa cornice che deve inserirsi l'azione degli astrofili. Siamo a un bivio: si può andare verso il meglio o verso il peggio. Non siamo ottimisti.

Piero Bianucci (da La Stampa)

IL PAESAGGIO ABBANDONATO SENZA PIÙ TUTELE

Che fare se un impianto eolico viene a cadere in zona paesaggistica? Il 19 settembre il Consiglio dei Ministri ha emesso il verdetto: «dalla comparazione degli interessi coinvolti, individuati nella tutela paesaggistica e nella produzione di energia rinnovabile nonché nella valenza imprenditoriale ed economica, si considera prevalente l'interesse alla realizzazione dell'opera» emerso nella conferenza dei servizi.

Otto delibere-fotocopia prese in un solo giorno (tutte riferite alla Puglia) non lasciano dubbi sull'intenzione del governo: capovolgere la gerarchia costituzionale dei valori, secondo cui la tutela del paesaggio è un «valore primario e assoluto» (Corte Costituzionale, sentenze 182/2006 e

36712007), e pertanto non può essere «subordinata ad altri valori, ivi compresi quelli economici», anzi dev'essere «capace di influire profondamente sull'ordine economico-sociale» (sentenza 151/1986).

Ma il vulnus alla Costituzione non è il solo: ritenendo di poter convalidare gli esiti di una conferenza di servizi, il Consiglio dei Ministri ignora la fondamentale sentenza del Consiglio di Stato secondo cui «il modulo della conferenza di servizi decisoria, applicato all'autorizzazione paesaggistica, non è idoneo a legittimare l'intervento, se non è seguito da autonoma, espressa e puntuale autorizzazione dell'ente competente» e se la Soprintendenza non si è espressa in senso favorevole (sentenza n. 2378 del 18 aprile 2011).

Nell'ebbrezza di deregulation che aleggia a Palazzo Chigi, l'interesse delle imprese prende il sopravvento sul Consiglio di Stato, sulla Corte Costituzionale, sulla stessa Costituzione. Questa è la ratio che ispira il decreto Sblocca-Italia. Non più regole, ma sfrenata cessione del territorio alle imprese; non più istituzioni, ma negoziati in penombra fra poteri politici ed economici. Non più cittadini, ma clienti o spettatori.

Questo e non altro è il contesto in cui va giudicata la riforma del Ministero dei Beni Culturali varata il 29 agosto. Che senso ha riorganizzare le Soprintendenze mentre viene smontata la loro competenza più importante, la tutela del paesaggio? E che senso ha, soprattutto, farlo al ribasso, cioè con le forche caudine di una spending review?

La riforma Franceschini riduce le competenze delle Direzioni regionali, ma rimaneggia tutto il resto, accorpando le Soprintendenze ai beni storico-artistici con quelle ai beni architettonici, disfacendo alcuni Poli museali (come quello di Firenze) e creandone altri a base regionale (per esempio in Emilia-Romagna), dando autonomia amministrativa e contabile a 20 musei o siti archeologici, con scelte a volte incomprensibili (il più grande museo archeologico del mondo, quello di Napoli, relegato in "seconda fascia"). In Emilia, l'autonomia è stata concessa alla sola Galleria Estense di Modena (20.000 visitatori l'anno), mentre tutto il resto, compresi i musei di Parma con 210.000 visitatori l'anno, è stato burocraticamente accorpato in un disfunzionale polo regionale guidato da Bologna.

Intanto la struttura centrale del Ministero accresce la propria obesità arrivando a ben 12 direzioni generali (erano 4 fino al 2001). Quali che fossero le intenzioni del Ministro, l'effetto di una riforma che ridistribuisce ruoli, competenze e persone mentre taglia i fondi secondo la logica della spending review non può essere che uno: un balletto di poltrone, una danza di etichette, un calo di funzionalità e di efficienza. Chiamiamolo, per spiegarci, l'effetto Gelmini: la riforma del ministro berlusconiano ("la ragazza con la

pistola" incaricata di demolire l'università italiana) ha abolito le Facoltà rinominandole Dipartimenti, introdotto macchinose procedure di reclutamento, decimato le cattedre, precarizzato gli insegnanti, tagliato i fondi anche per la ricerca, generando uno stallo i cui effetti, già visibili, diventeranno ben presto tragici. Ma nessuna riforma dei Beni Culturali può riuscire se non si congiunge a forti investimenti, a un rinsanguamento del personale con massicce assunzioni di giovani di qualità. E a un rilancio delle Soprintendenze come enti di ricerca territoriale, che secondo la grande lezione di Giovanni Urbani dovrebbero studiare i temi della conservazione del patrimonio artistico in rapporto all'ambiente, al paesaggio, all'urbanistica; per non dire dell'urgente necessità di rivedere le procedure di formazione del personale, ammesso che un qualche personale ci sia nel futuro del Ministero. Di tutto ciò, nulla è all'orizzonte.

Prima ancora che si vedano gli effetti dei Poli museali disfatti e di quelli rifatti, il vero banco di prova del Ministero è la capacità di contrastare la deregulation selvaggia della tutela paesaggistica: perché «il paesaggio è la risorsa delle risorse» (Rossano Pazzagli). O, se vogliamo dirlo in positivo, la volontà politica, del governo e della sinistra, di sostenere attivamente i piani paesaggistici regionali.

Da esempio e pilota può servire quello della Toscana, adottato dal Consiglio Regionale, secondo la legge, in copianificazione con il Ministero dopo una fase conoscitiva (promossa dall'assessore Marson) condotta con particolare attenzione e serietà.

Forse proprio per questo il piano della Toscana è osteggiato da amministratori locali e imprese in nome di un indiscriminato "padroni in casa propria" in cui ogni sindaco e ogni impresa detta legge, dimenticando che "padroni" del territorio, a titolo di sovranità (art. 1 della Costituzione), sono i cittadini, e che l'interesse generale deve prevalere sul profitto dei singoli.

Il Ministero farà la sua parte? Vogliamo l'Italia delle regole o quella della deregulation? Vogliamo rispettare la

Costituzione o cestinarla? Vogliamo considerare il Ministero dei Beni Culturali un organo di smistamento di poltrone o il massimo garante della tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico?
Salvatore Settis (da La Repubblica)

NUOVO SFREGIO ALLA MEMORIA DELLA MONTAGNA

All'inizio del secolo scorso gli abitanti della frazione Desertetto di Valdieri erano circa 500 e campavano grazie ad una poverissima economia rurale basata su enormi sacrifici per strappare alla montagna dei miseri fazzoletti di terra: i chiutin. Questi appezzamenti, sorretti da muri a secco, abbandonati dopo il 2° conflitto mondiale, costituiscono la memoria di una civiltà contadina che affonda le sue radici nella colonizzazione in epoca romana dei Galli della piana di Tarantasca.

Una bellissima testimonianza era costituita dall'ambiente circostante la mulattiera che ai margini del Parco delle Alpi Marittime collegava la borgata di tetti Trimaj di Desertetto con tetti Bastianet di S. Anna di Valdieri passando sopra le rocce del Belvedere a strapiombo per oltre 150 m. sulla strada provinciale di S. Anna.

Ora la Comunità Montana Alpi del Mare ha deciso di cancellare questa pagina di memoria, realizzando una orribile strada forestale larga oltre 4 m., senza alcun senso pratico in quanto le essenze arboree presenti lungo tale percorso sono tigli, frassini, noccioli, querce e pioppelle, quindi legname di scarso valore.

Interpellata la Direzione del Parco Alpi Marittime, che viene privato di un bellissimo itinerario in ambiente suggestivo, dopo la sorpresa di apprendere che i lavori erano stati avviati da 15 giorni, ha risposto che l'autorizzazione risale ad almeno cinque anni fa, che era stato assicurato il rispetto dell'ambiente originale e che la strada era importante per i locali: per inciso gli ex coltivatori diretti di Desertetto oggi sono 3, oltre settantenni!

Permettetemi, affondando le mie radici tra quei muretti ed avendo dedicato tutta la mia vita all'amore per la Montagna, di esprimere sentimenti di amarezza e di sconforto per tanta insensibilità dimostrata da parte degli enti che a parole dicono di voler proteggere la Montagna.

E' vero che in tempo di crisi bisogna avviare dei lavori per favorire l'occupazione, ma è chiaro che con gli oltre 38.000 € dell'appalto che occupa 1 addetto alla ruspa e 2 addetti alla motosega, si potevano far lavorare parecchi operai adibiti al ripristino dei muretti.

Amarezza, sconforto ma anche rabbia nel constatare che mentre in altri paesi alpini si investe per preservare la memoria della montagna, da noi si appaltano strade, dando molte volte lavoro soprattutto alla Guardia di Finanza e alla Magistratura, come si apprende giornalmente dai telegiornali.

Toni Caranta

NOTIZIE IN BREVE

RINNOVO ISCRIZIONE PER IL 2015

Sono aperte le iscrizioni per l'anno 2015. Le quote sono rimaste invariate:

Soci ordinari:	€ 25,00	Soci famiglia:	€ 30,00
Soci sostenitori:	€ 50,00	Soci patroni:	€ 100,00

Il versamento può essere effettuato:

-sul c/c postale n. 13859129 intestato a Pro Natura Cuneo – Piazza Virginio 13, Cuneo;

-presso la sede secondaria di Via Carlo Emanuele 43 (tel. 0171/692.692) tutti i giorni in orario d'ufficio (9-12; 15-19); sabato: 9-12.

-direttamente agli incaricati le sere delle conferenze. Per l'iscrizione si prega di **portare la scheda allegata al Notiziario di settembre**, già compilata da entrambe le parti, tenendo

per sé una copia della normativa sulla privacy. Ci aiuterà a servirvi prima e ad evitare errori.

RINNOVATE VELOCEMENTE!

CONFERENZE

CAMBIO RELATORE: Il prossimo **3 dicembre** non ci sarà la conferenza del giovane e bravissimo Davide Coero Borga impegnato a Roma in un programma della Rai (sarà con noi il 15 aprile). Avremo il dott. **Enrico Collo**, il geologo che ci ha accompagnato alla scoperta delle orme dei dinosauri alla Gardetta, che parlerà dell' "**Oceano nelle Alpi cuneesi**", un tuffo nella storia geologica di milioni di anni fa e un "assaggio" di una prossima gita estiva.

Il **17 dicembre** sarà la volta del "**Costa Rica: un tuffo nella natura**", proiezione di immagini sulla biodiversità del paese Sudamericano di **Domenico Sanino**.

Il **14 gennaio** il dott. **Piero Bianucci**, giornalista de La Stampa, già direttore del settimanale "Tutto Scienze", parlerà di "**Creativi si diventa: come gli scienziati si fanno venire le buone idee**", un'interessante indagine sulle ricerche in corso nel nostro paese e nel resto del mondo.

L'**11 febbraio** una videoproiezione sui deserti africani "**Camminare tra la sabbia ed il cielo**". La presenta **Paola Manna** di Fossano, organizzatrice di viaggi-avventura nel deserto marochino.

ITE

Riparte da Cuneo l'esperienza di ITE, l'Iniziativa dei trasporti europei, rete di associazioni che condividono la preoccupazione per le problematiche legate al traffico di transito e che sono attive nell'arco alpino e nelle altre zone sensibili d'Europa (Pirenei, paesi dell'Est, ecc). L'obiettivo è quello di operare in favore di una politica dei trasporti più rispettosa dell'uomo e dell'ambiente. ITE coinvolge associazioni ambientaliste di Francia, Germania, Austria, Svizzera, Slovenia, Italia, Liechtenstein.

A causa di difficoltà organizzative e di segreteria, da un paio d'anni l'ITE non era di fatto più riuscito a farsi sentire. Ora però un gruppo di associazioni cuneesi, tra cui Pro Natura, ha deciso di rilanciare le attività dell'ITE. Il che significa principalmente rafforzare i contatti tra le organizzazioni di protezione dell'ambiente e i movimenti che si oppongono agli eccessi dei trasporti in transito e contribuire alla diffusione e allo scambio d'informazioni a livello europeo (attraverso la cosiddetta "Ite-news"). Non manca ovviamente l'attenzione e lo sguardo critico sulle politiche europee, attenzione che diventa ancora più importante in questa fase di passaggio di legislatura dalla Commissione Barroso a quella presieduta da Junker e in relazione al processo in corso per la delineazione della Strategia macro-regionale per la Regione alpina (EUSALP).

L'ITE si era costituito a Mouans-Sartoux (Francia) nell'aprile del 1995. Da allora, gruppi e singole persone di tutta l'Europa hanno aderito all'ITE. Per ulteriori informazioni si può consultare il sito internet www.ite-euro.com, contattare la segreteria (info@ite-euro.com) e cliccare mi piace sulla pagina facebook www.facebook.com/ITEeuropa

NOTIZIARIO di PRO NATURA CUNEO - ONLUS

Sped. in abbon. post., art. 2, comma 20/C, legge 662/96, Filiale di Cuneo, n. 4/98 - Cuneo

Segreteria: piazza Virginio 13, 12100 CUNEO

Direttore responsabile: Domenico Sanino
Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 511 del
1/7/1998
Redazione: Via Ercole Oldofredi Tadini 21 - Cuneo
Stampa: ciclostilato in proprio
Internet: www.pronaturacuneo.it
E-mail: info@pronaturacuneo.it
c.c.p. 13859129

